

Daniela Belardi Nicoletta Castellani

Tamara Castrucci Marta Vispi

***LA PARROCCHIA E IL QUARTIERE
DI SAN MARCO:
UNA COMUNITÀ IN CAMMINO...***

Si ringraziano:

- le famiglie di San Marco per aver messo a disposizione le foto
- Mariella Baldinelli, Gianna Belardi, Elisabetta Bellucci, Laura Casoli, Corrado Chierico, Gianluca e Monia Marcheggiani, Fabrizio Peccini, Paolo Salciarini per la collaborazione

La parte fotografica è stata curata da Lucio Grassini

L'intento di questa pubblicazione, nata per celebrare il 40° di istituzione della Parrocchia di San Marco, è quello di ripercorrere, a grandi linee, la storia della nostra comunità nei suoi molteplici aspetti.

Riscoprire le proprie radici significa riappropriarsi di un passato fatto di avvenimenti, situazioni, sacrifici, passioni, emozioni che ci appartengono e ci consentono di immergerci pienamente nel presente per portare avanti e valorizzare il patrimonio storico, artistico, culturale, sociale di cui siamo detentori.

Le autrici

INDICE

PRESENTAZIONE	7
INTRODUZIONE	11
Dove siamo	11
Lo stemma	14
Il santo.....	15

Prima Parte LA PARROCCHIA

Capitolo 1

LA STORIA	19
------------------------	----

Capitolo 2

VITA PARROCCHIALE	109
Consigli parrocchiali	109
Commissioni.....	133

Capitolo 3

CHIESE ED EDICOLE	149
Chiese.....	149
Chiesa parrocchiale di Santa Maria del Suffragio	149
Chiesa di Santa Maria della Pieve	162
Chiesa di Sant’Anastasia detta anche Madonna del Carmine o di Catignano	163
Chiesetta della Madonna delle Grazie	164
Chiesetta della Madonna della Quercia	165
Chiesetta di Santa Croce di Catignano	165
Chiesa di San Marco detta San Marcuccio.....	165
Chiesa di Sant’Erasmus.....	166
Chiese poste ai confini della parrocchia	166
Chiesa di San Felicissimo.....	166
Chiesa della Madonna del Sasso.....	167
Edicole	168
Edicola di San Bernardo	168
Edicola della Madonna di Lourdes	169
Edicola della Madonna dell’Olmo	170
Bassorilievo Madonna della Gioia.....	171
Orari celebrazioni liturgiche	172

Capitolo 4

LUOGHI DI AGGREGAZIONE	173
Centro Ricreativo “San Felicissimo”	173
Oratorio “Pier Giorgio Frassati”	181
C.V.A. (Centro Vita Associativa)	183

Capitolo 5

FESTE E RICORRENZE	187
25 aprile: festa di S. Marco Evangelista titolare della parrocchia e patrono del quartiere... 187	
Omaggio al patrono di Gubbio Sant’Ubaldo.....	192
Omaggio della comunità alla Madonna Immacolata	195
Festa della Parrocchia di San Marco.....	196
• Sagra del Quartiere	202

Seconda Parte

IL QUARTIERE

Capitolo 6

ALLA SCOPERTA DI SAN MARCO... ..	219
I mulini.....	243
I bottini	245
I lavatoi	245
Le grotte	246
La cava	247
Palazzo Regni	248
Palazzo Conti Marini-Bruti (Catignano)	257
Ospedale.....	258
La ferrovia	258
Emigrazione.....	259
Botteghe – Osterie – Attività	282
A San Marco, una delle residenze della Comunità di Capodarco dell’Umbria	299
Momenti di vita.	301
Ricordi di scuola.....	395
Attività sportive	425

Presentazione

Celebrare un anniversario non significa rievocare in modo nostalgico un avvenimento del passato, ma celebrare nella lode e nel rendimento di grazie una realtà che ha preso forma nel tempo alla luce della benevolenza di Dio, fonte ed origine di ogni evento d'amore. Gli anniversari sono anche l'occasione di festa della comunità, a cui la parrocchia – famiglia di famiglie – offre il momento più alto ed impegnativo.

Quarant'anni di vita comunitaria sono un traguardo importante ed importante è ricordarlo in maniera adeguata. Quaranta anni di storia vissuti tra difficoltà, riconoscimenti, delusioni e soddisfazioni sono un traguardo straordinario. Per celebrare degnamente tale traguardo è stato dato alle stampe questo volume che le curatrici dell'opera, le quali vanno ringraziate per il notevole lavoro compiuto, hanno avuto particolare attenzione ad illustrare il tutto con un ricco corredo iconografico. Un testo che dovrebbe essere presente in tutte le famiglie di San Marco.

Sono pillole di storia essenziale, senza retorica, che ci fanno intravedere una pagina reale della vita del nostro territorio nei suoi vari aspetti partendo dalle origini e avendo al centro la parrocchia ed il suo pastore che l'ha guidata sin dal suo sorgere nel lontano 30 settembre 1973.

La sua figura è stata importantissima per il progresso culturale della comunità che deve dire grazie all'entusiasmo del sacerdote, il quale ha sempre avuto a cuore la formazione globale delle famiglie e quindi dei bambini, giovani ed adulti. Fiore all'occhiello della sua quarantennale attività sono le varie opere parrocchiali da lui realizzate, grazie all'apporto dell'intera comunità, come la creazione del centro ricreativo "S. Felicissimo" per il piacere di stare insieme, per favorire l'identità del quartiere, l'integrazione degli anziani nel sociale, il dialogo intergenerazionale. Il centro propone attività ludiche, culturali, motorie, artistiche rivolte a tutte le fasce di età.

Il restauro della bella Chiesa e della casa parrocchiale annessa testimoniano, inoltre, il lavoro operoso derivante dalla sua intensa attività.

Ammiriamo, da ultimo, l'abbellimento di questa Chiesa con la realizzazione del nuovo Fonte Battesimale, del Presbiterio e dell'Organo che, realizzate a lode e gloria del Signore, hanno reso questo tempio uno dei gioielli nascosti della nostra città.

Paolo Salciarini

40 anni di storia con i piedi in movimento verso il futuro

Il quarantesimo di erezione della parrocchia nel territorio di San Marco è un'opportunità offerta alla Comunità cristiana in San Marco e agli abitanti del quartiere per riflettere e proiettare nel futuro l'impegno di vivere in una Comunità parrocchiale: "Famiglia di Famiglie" (è un cammino che si proietta nel tempo) e in un quartiere, ad est del Centro storico della Città, che con la bellezza architettonica della chiesa parrocchiale e il monumento del "leone di San Marco" è il "biglietto da visita" per chi si accosta da visitatore al mistero vivente di Gubbio. Città che consente di assaporare l'atmosfera dell'antica e bellissima civiltà comunale, con tutto il suo straordinario patrimonio artistico ed architettonico. Nei suoi vicoli si sente ancora l'eco del saluto di Francesco d'Assisi: "PACE E BENE".

Dobbiamo richiamare il passato di questi quarant'anni per rafforzare l'impegno nel presente e cercare stimoli di creatività per il futuro. La memoria del passato è uno sguardo rivolto indietro, ma con i piedi già in movimento verso il futuro. Le celebrazioni delle varie ricorrenze devono essere una breve sosta in piedi per poi proseguire il cammino come dice l'Apostolo Paolo: "Protendersi in avanti". Protendersi in avanti in questo tempo dell'arroganza, del consumismo che logora le persone, della precarietà che impoverisce e incattivisce, dell'egoismo che ti fa vedere solo te stesso; in un tempo storico così non è facile sostenere, vivere, la responsabilità condivisa.

Non siamo mai responsabili da soli. E se la responsabilità è sempre personale, la corresponsabilità diviene addirittura di popolo, nella Chiesa va oltre la stessa collaborazione gratuita dei fedeli laici ai pastori.

La corresponsabilità è innanzitutto un modo di essere e di pensare, di appartenere alla Comunità ecclesiale e a quella Civile. E la gioia della corresponsabilità, da vivere, sta nel porsi accanto alle persone facendo attenzione alle situazioni che esse vivono. Diviene quindi solidarietà tra le Famiglie, impegno politico. Tutto nasce dall'adesione a Gesù Cristo, da uno sguardo rivolto verso se stessi e gli altri. Ne consegue la riscoperta del "noi", così da ricreare spazi "caldi" di umanità nella Chiesa e nella Società, per la Chiesa e la società.

In questi quarant'anni si è camminato insieme "collaborando"; tutto quello che si è realizzato è opera della collaborazione di tante Persone a cui va la gratitudine.

La celebrazione del quarantesimo ci richiama i Volti di tante Persone. Ricordiamole con gratitudine! Quello che hanno realizzato, collaborando, l'hanno fatto per noi, ce l'hanno lasciato!

Nel proiettarsi verso il futuro, la parrocchia, nella sua azione pastorale, "educerà" alla "corresponsabilità", valore legato alla "vita buona e bella del Vangelo".

Il Parroco
Don Menotti Stafficci

LO STEMMA

Lo stemma della parrocchia è il LEONE DI SAN MARCO o LEONE ALATO, simbolo dell'evangelista Marco, raffigurato su campo di colore verde. Il leone tiene con una zampa il Vangelo dove è riportata la frase "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo".



La simbologia del leone di San Marco deriva da un'antichissima tradizione secondo la quale un angelo sotto forma di leone alato avrebbe rivolto al Santo, naufrago nella laguna veneta, la frase: "*Pax tibi Marce, evangelista meus. Hic requiescet corpus tuum.*" (Pace a te, Marco, mio evangelista. Qui riposerà il tuo corpo), per preannunciargli che in quelle terre il suo corpo un giorno avrebbe trovato riposo e venerazione.

Il leone alato è spesso raffigurato con un'aureola, una spada e un libro che hanno un loro significato nell'iconografia cristiana. Il leone simboleggia la forza della parola dell'Evangelista e le ali l'elevazione spirituale, mentre l'aureola è il simbolo cristiano della santità. La spada, oltre a rappresentare la forza, è simbolo di giustizia; il libro esprime la sapienza.

Su iniziativa di un gruppo di giovani del quartiere, nel mese di luglio 2013, al centro della rotatoria di San Marco, è stata collocata una scultura in marmo del leone alato, rivolta verso il monte Ingino e la Basilica di Sant'Ubaldo, in segno di rispetto, devozione e venerazione verso il Santo Patrono Ubaldo.

E' stato possibile realizzare quest'opera grazie al prezioso lavoro di volontariato e al contributo economico di tante persone che hanno apprezzato e sostenuto il progetto.



IL SANTO

San Marco, titolare della parrocchia e patrono del quartiere, è autore del secondo Vangelo. Sembra che l'Evangelista avesse due nomi, quello ebraico di Giovanni e quello romano di Marco. Non fu tra i dodici apostoli di Gesù, ma probabilmente lo conobbe durante la predicazione: gli esegeti sono quasi concordi nell'identificarlo con il ragazzo che aveva seguito Gesù nel giardino dei Getsemani ed era sfuggito all'arresto.

Marco era figlio di Maria di Gerusalemme, la donna che aveva messo a disposizione la propria casa ai discepoli dopo l'Ascensione.

Dopo la morte di Gesù, Marco seguì Paolo e Barnaba in alcuni dei loro viaggi apostolici per poi stabilirsi a Roma accanto all'Apostolo Pietro, suo padre spirituale. È proprio a Roma che, ascoltando la predicazione di Pietro e la sua catechesi, Marco scrisse il suo Vangelo.

Iniziò poi la sua predicazione, non solo a Roma, ma anche ad Alessandria d'Egitto, dove avrebbe fondato la prima chiesa e sarebbe stato martirizzato.

Proprio nel giorno di Pasqua, San Marco sarebbe stato trascinato furiosamente per un lungo tratto, insanguinando tutte le pietre del tragitto. Dopo averlo ucciso, i pagani avrebbero voluto bruciare il suo corpo, ma il Signore non lo permise. Un violento uragano disperse i martirizzatori, permettendo così ad alcuni cristiani di seppellire con onore il corpo del Martire, in una tomba di marmo ad Alessandria d'Egitto.

In questo luogo, nell'828 d.C., approdarono due mercanti veneziani che si impadronirono delle reliquie dell'Evangelista, trasferendole a Venezia dove giunsero il 31 gennaio 828.

Le reliquie furono accolte con grandi onori e riposte provvisoriamente in una piccola cappella. Successivamente, nella città veneta, iniziò la costruzione della grandiosa basilica di San Marco.

Capitolo 1

LA STORIA

Riscoprire le proprie radici significa riappropriarsi di un passato fatto di avvenimenti, situazioni, sacrifici, passioni, emozioni che ci appartengono, che vivono in noi e ci consentono di immergerci pienamente nella realtà attuale con la consapevolezza che il patrimonio storico, artistico, culturale, sociale di cui siamo detentori va portato avanti e valorizzato ponendoci sempre più al servizio della comunità per diventare i veri protagonisti della nostra storia.

Le vicende storiche della parrocchia di San Marco si intrecciano e si identificano con la storia stessa del quartiere di San Marco; la parrocchia rappresenta l'essenza, il cuore pulsante intorno al quale si snodano e si sviluppano gli eventi che hanno segnato l'evoluzione di questo territorio.

I primi tentativi di istituire la parrocchia di San Marco risalgono al **1850** quando il cardinale Giuseppe Pecci, già vescovo di Gubbio nel 1841, rivolse un'istanza al Pontefice Pio IX affinché la chiesa di Santa Maria del Suffragio di San Marco venisse eretta parrocchia in quanto, oltre alla chiesa, vi era disponibile anche la canonica.

Il Papa accolse favorevolmente la richiesta, ma per problemi di varia natura legati anche al mantenimento del parroco, l'istituzione della Parrocchia non ebbe luogo.

Fino al 1915 la chiesa venne affidata alle cure di un cappellano la cui nomina spettava alla magistratura eugubina; l'ultimo rettore fu don Bosone Rossi.

Successivamente, dato che la chiesa apparteneva alla parrocchia di Sant'Agostino, vi operarono i **Padri Agostiniani** che svolgevano le funzioni religiose essenziali.

I parrocchiani ricordano con affetto padre Stanislao Casali, padre Nazzareno Bordoni, padre Emanuele e in ultimo padre Mario di Quinzio che dal 1963 ha svolto la sua opera pastorale nella parrocchia di Sant'Agostino e quindi anche a San Marco.



Padre Stanislao Casali (1914-1973)



Padre Mario di Quinzio



1949: Prima Comunione e Cresima
dei fratelli Enzo e Rita Vispi



1954: Cresima di Giuseppa Bei celebrata da don Luigi Rughi;
accanto a lei la cugina Giuditta



1955: Cresima di Nazzareno Mariucci



1957: Prima Comunione e Cresima di Ivo Ragnacci
con accanto gli zii Sandro e Liliana e a destra il padre Aldo



1949: Matrimonio di Clelia e Angelo Pierini



1951: Matrimonio di Alessandra e Aldo Menichetti
celebrato nella chiesa di S. Agostino



1953: Matrimonio di Fernanda e Sestilio Ramacci, chiesa di S. Agostino

Per la prima volta vi era un parroco stabile, un saldo punto di riferimento intorno al quale impostare un vero progetto comunitario.

Don Menotti Stafficci, nato a Scheggia il 14 maggio 1935, ordinato sacerdote il 26 giugno 1960, guida la parrocchia di San Marco a partire appunto dalla sua istituzione.



Fin dall'inizio del suo operato è diventato saldo punto di riferimento per i membri della comunità che, grazie alla sua azione pastorale sempre viva ed efficace, hanno intrapreso un significativo cammino di crescita e di formazione umana e spirituale.

Il Parroco, con le sue riconosciute competenze e apprezzate doti organizzative, ha dato una conformazione precisa alla Parrocchia creando vari settori o ambiti in cui i laici possono impegnarsi e mettersi al servizio della Comunità sulla base dei propri interessi e potenzialità, operando per renderla sempre più “famiglia di famiglie”.





Aprile 1983: visita di un gruppo di Nomadelfia a San Marco

Nomadelfia, comunità situata in provincia di Grosseto, fondata da Don Zeno Saltini.

Lettera inviata al parroco dal successore di Don Zeno: *“La ringraziamo a nome di tutta la popolazione di Nomadelfia per la meravigliosa ospitalità offerta ai nostri figli nell’ultima visita fatta a Gubbio. Il Signore le sarà riconoscente per la generosa collaborazione alla costruzione di un fatto di Dio com’è Nomadelfia...”*

Lettera di Mamma Lice: *“Dopo il fraterno soggiorno da voi, non troviamo parole migliori per porgere il nostro ringraziamento. Abbiamo parlato molto dell’incontro avuto con voi in un clima veramente fraterno e gioioso...”*



12 Marzo 1980: udienza dal Papa Giovanni Paolo II

La consueta raccolta di fondi effettuata nel periodo della Quaresima 2014, promossa dalla Caritas Diocesana, andrà a finanziare il Progetto sanitario “Una goccia in salute” a favore delle parrocchie della Bolivia dove operano i sacerdoti Don Leonardo Giannelli e Don Antonio Zavatarelli. Il responsabile del progetto è il dottor Alessandro Manciana, un giovane chirurgo pediatrico di Brescia che vive nella missione di Santiago de Huata dal 2006. La finalità principale dell’iniziativa, a cui la nostra parrocchia ha aderito, è quella di offrire una migliore assistenza sanitaria alla popolazione. Nel corso degli anni alcuni parrocchiani hanno aderito alle adozioni a distanza tramite l’associazione “Missione del Sorriso”



L'Associazione “Missione del Sorriso” di Torino da anni si occupa dell’adozione a distanza soprattutto in India

La forza dell’AMORE...

La piccola Brigida, allontanata dal nucleo familiare di origine fin dalla primissima infanzia, ha vissuto per alcuni anni presso la “Casa Famiglia S. Lucia” di Gubbio. Elvia e Giuseppe Muzzini, con tanto amore e tanta tenerezza, hanno accolto la bambina nella loro famiglia, inizialmente ogni fine settimana poi anche per lunghi periodi nell’arco di circa due anni, trascorrendo con lei momenti indimenticabili fino a quando la piccola è stata affidata di nuovo ai propri genitori. Un tentativo presto fallito che ha portato Brigida ad essere definitivamente adottata da una famiglia di Genova. I contatti con Elvia e Giuseppe non si sono mai interrotti. L’emozione più grande è arrivata quando da Genova quella bellissima bambina ormai cresciuta è comparsa a casa Muzzini con la sua nuova famiglia che ha saputo donare lo stesso amore ricevuto a Gubbio.



Brigida a 2 anni, la prima volta in casa Muzzini



La bambina con Ruffino Muzzini



Brigida a 18 anni

- **Commissione CULTURA**

Per crescere come individui e come comunità è opportuno vivere dei momenti di incontro, delle esperienze di carattere culturale che vanno ad arricchire il bagaglio di ognuno. La Parrocchia propone periodicamente iniziative che spaziano in vari ambiti: dibattiti su tematiche di interesse generale legate alle problematiche che la società evidenzia, presentazione di libri, visione di film, ascolto guidato di opere liriche, concerti. Si riportano alcuni degli eventi organizzati.

**Parrocchia di San Marco - Gubbio
Commissione parrocchiale Cultura
Circolo Oratorio Anpsi "S. Felicissimo"**

in collaborazione con



Associazione Eugubini nel Mondo

Presentano

Domenica 20 gennaio alle Ore 17,00 presso l'Hotel Catignano S. Marco - Gubbio

Tavola Rotonda

*"15 maggio 1917: da Gubbio una luce di speranza nei bagliori di guerra del
Col di Lana"*

*4 agosto 2007: dal Sacrario di Pian di Salisei un messaggio giunge a Gubbio
Quale? "*

Interverranno:

S.E. Mons. Pietro Bottaccioli, Vescovo Emerito

Dott. Mauro Pierotti, Presidente Associazione Eugubini nel Mondo

Programma:

ore 17,00 Proiezione filmato *"La Grande Guerra"*

ore 17,15 Relazione *Dott. Mauro Pierotti "Guerra sul Col di Lana e Ceri 1917"*

ore 18,00 Proiezione filmato *"Rievocazione 4 agosto 2007"*

ore 18,15 *S.E. Mons. Pietro Bottaccioli : "Quale messaggio?"*

ore 18,45 Interventi vari

Al termine dell'incontro verrà offerto un piccolo buffet nello spirito dello *"stare insieme"*

Tutta la cittadinanza è invitata a partecipare



20 Gennaio 2008: Tavola Rotonda, intervento di Don Angelo Fanucci

12 **TuttoGUBBIO.it**
sabato 26 gennaio

L'INIZIATIVA

A San Marco ricordati i Ceri sul Col di Lana

Tavola aperta e filmati



Ceri Piccoli Protagonisti dell'omaggio sul Col di Lana

Un incontro per ricordare i Ceri sul Col di Lana. L'iniziativa è stata organizzata domenica dalla parrocchia di San Marco in collaborazione con l'associazione Eugubini del Mondo, capofila dell'evento tenutosi questa estate quando centinaia di eugubini si sono recati sul Col di Lana, sulle Dolomiti, per ricordare un evento eccezionale. Lì nel 1917 in piena prima guerra mondiale un gruppo di soldati, nostri concittadini, fecero la Festa dei Ceri dimostrando il loro attaccamento per la città e per Sant'Ubaldo. A sottolineare durante l'incontro l'importanza dei Ceri come collante della società eugubina il vescovo Ceccobelli e il vescovo emerito Bottaccioli. Pierotti, presidente degli Eugubini nel Mondo, ha invece fatto una ricostruzione di quel periodo storico, sottolineando il grande orgoglio dei soldati eugubini definiti "eroi". "Volevamo far emergere questo fatto eccezionale dalla nebbia del passato" ha voluto ribadire Pierotti. Presenti i presidenti delle famiglie ceraiole e i Capodieci.

A.M.M.

L'ancona è divisa da quattro colonne rudentate, su cui poggiano capitelli di ordine composito, con retrostanti lesene che sorreggono la trabeazione del fastigio formato nella parte centrale dal timpano curvilineo spezzato.

Sulla cimasa una cartella reca l'iscrizione che ne ricorda l'appartenenza alla Confraternita del Suffragio: "Altare societatis S. Mariae Suffragii".

Negli spazi delimitati dalle quattro colonne è rappresentata, entro edicole, la triade dei protettori della città: la Vergine al centro, con ai lati San Giovanni Battista e Sant'Ubaldo.

Il dipinto al centro raffigura **la Vergine** in dolce colloquio con il Bambino Gesù. Nelle documentazioni è stata spesso citata con il titolo di Madonna del Buon Consiglio, ma appena sopra la cornice che delimita il dipinto, una targa reca la scritta: Refugiu(m) / Peccator(um) – Rifugio dei peccatori.

Nell'anno 1850 l'immagine dell'Immacolata Vergine Madre di Dio, essendo in cattivo stato di conservazione, fu ridipinta sulla linea del preesistente e nello stesso anno fu benedetta dal Cardinale Giuseppe Pecci; recentemente l'opera è stata sottoposta a un nuovo intervento di restauro.



Ai lati della Madonna sono poste **le statue a stucco di San Giovanni Battista**, coperto da un drappo, che regge la classica croce di canne e **di Sant'Ubaldo**, vestito con i paramenti pontificali, che regge con la mano destra un libro, segno della sua attività di riformatore.

Le due statue poggiano su sostegni a forma di cartiglio con le estremità arrotondate dove ancora è visibile lo stemma del comune di Gubbio. Due targhe sopra le statue ricordano i titoli devozionali dei rispettivi santi: "Deserti decus" (Ornamento del deserto) per San Giovanni

Chiesa di Santa Maria della Pieve

Dove attualmente abita la famiglia Cardoni Luigi, nella zona Pieve, anticamente vi era una chiesa che, per l'incuria e l'abbandono, cominciò a crollare. Tra gli sterpi cresciuti in mezzo alle macerie, si vedevano ancora l'altare, il Crocefisso e la statua della Madonna, da sempre venerata dagli abitanti della zona.

Qui, tra le rovine, si verificò un miracolo: il figlio dell'eugubino Onofrio Barbi, cieco, venne portato davanti alla statua della Beata Vergine Maria con la speranza di ottenere una grazia dalla Madre della Misericordia. Giunti davanti al ruscello (torrente Barco) che scorreva davanti alla Statua della Madonna, il bambino disse di vedere l'acqua.

Dopo il miracolo, accorsero i contadini del luogo e subito ripulirono la statua e l'altare dagli sterpi, dalle erbacce e dai sassi. I fedeli accorrevano da ogni parte e con le offerte raccolte, nel 1698, fu ricostruita la chiesa.

Sopra il portale dell'antica chiesa della Pieve era scritto: "Questa immagine della Vergine rimase lungamente trascurata: poiché confortò molti sofferenti, la riconoscente pietà dei fedeli nel 1698 eresse questo tempio al Santissimo nome di Maria".

All'interno della chiesa, in un'edicola nella parete destra, vi era una tavola dipinta, giudicata da molti esperti di ottima mano, sulla quale erano rappresentate la Natività e l'Annunciazione. Il Cardinale Pecci, constatando che stava per rovinarsi, fece trasportare l'opera in vescovato. Per la coincidenza delle date si può ipotizzare che i dipinti su tavola raffiguranti appunto l'Annunciazione e la Natività, attribuiti a Benedetto Nucci, collocati sulla cantoria di sinistra della cattedrale, possano riferirsi a quelli prelevati da questa chiesa.

Agli inizi degli anni cinquanta la chiesa era cadente e con decreto del Vescovo Beniamino Ubaldi fu sconsacrata e venduta dalla Curia Vescovile.

La statua della Vergine fu portata prima nella chiesa parrocchiale, poi trasferita nella chiesetta di Sant'Anastasia dove si trova attualmente.



Giuseppe e Maria Cardoni, genitori di Orfeo e Sigfrido, davanti alla propria abitazione costruita al posto della Chiesa di S. Maria della Pieve. È ben visibile il portale dell'antica chiesa.

6° Capitolo

ALLA SCOPERTA DI SAN MARCO...

Fino ai primi decenni del 1900 San Marco era una zona prevalentemente agricola, abitata ancora da poche famiglie. Si coltivavano principalmente cereali, viti, olivi.

I contadini, alcuni a mezzadria, allevavano il bestiame che veniva utilizzato anche per la lavorazione della terra, in quanto trainava aratri e attrezzi agricoli dell'epoca.

VITA DELLE FRAZIONI - VITA DELLE FRAZIONI - VITA DELLE FRAZIONI - VITA DELLE FRAZIONI

"...dall'esame di documenti antichi risulta che anche le colline di San Marco, esposte al sole, erano coltivate a vite. Il Comune regolava questa attività con leggi severe: il vino doveva essere venduto ad un prezzo calmierato, si doveva pagare la gabella (dazio), veniva fissata la data per la vendemmia e pene severissime erano previste per chi danneggiava le viti e coglieva più di tre grappoli" questo è quanto scrisse il Dr. Piero Luigi Menichetti studioso di storia eugubina a proposito della produzione vinicola



Enrico, Amato e Giovanni Casoli

della zona di San Marco.

Nel corso dei secoli la coltivazione della vite ha sempre occupato un posto di rilievo nell'attività agricola della frazione, la quasi totalità delle famiglie possedeva infatti una "piccola vigna" tale da consentire una produzione adeguata al proprio consumo. A dimostrazione di ciò, basti citare l'enorme torchio

che ancora oggi esiste presso la cantina della famiglia Nardi-Regni.

Oggi a mantenere alto il prestigio della tradizione vinicola sammarcaiola è la famiglia Casoli, i famosi "Cerrini" che mantenendo saldi i valori della cultura contadina sono riusciti a trasformare un lavoro agricolo manuale in un'azienda moderna ed efficiente. Un'azienda che opera in svariati settori: i numerosi ettari di terreno posseduti essenzialmente in pianura permettono la coltivazione di frumento, mais, girasoli e foraggio utilizzato per l'allevamento di bovini le cui carni vengono macellate e vendute da Arcangelo Pierucci della nota famiglia degli "Arcangiolini". Si allevano inoltre suini destinati a molte famiglie della zona che non sanno rinunciare al sapore delle costarelle e del prosciutto. Oltre che a utilizzare le macchine

in proprio i Cerrini lavorano anche per terzi.

"Tutto è partito da mio padre Roberto, dice il sig. Giovanni, titolare dell'azienda, era coltivatore diretto affittuario che con grande sacrificio tirava avanti la famiglia composta da cinque figli. Gradatamente, appoggiato dai miei fratelli, soprattutto Enrico, ho acquista-

SAN MARCO

L'azienda agricola del "Cerrini"

to prima il podere che gestivamo in affitto, poi tutto si è svolto positivamente proprio per l'impegno e la passione profusi in questa attività».

Dall'espressione del suo volto traspare visibilmente questo forte attaccamento al proprio lavoro e tutta la soddisfazione che ancora ogni giorno riceve dall'operare a pieno ritmo all'interno dell'azienda, affiancato dalla moglie Diletta e dal figlio Umberto che si occupa della gestione generale.

«La nostra produzione di vino, afferma il sig. Giovanni mostrando una bottiglia di quello buono, è costituita in particolare da trebbiano, verdicchio e merlot, puntiamo su procedimenti naturali che ne garantiscono la qualità».

Trovare ospiti della famiglia Casoli è piacevole proprio per il senso di ospitalità che li contraddistingue e per la genuinità dei cibi offerti che fanno tornare in mente i lauti pranzi preparati dalle signore Diletta e Ada alla fine dei lavori agricoli vissuti sempre con sana allegria.

Nicoletta Castellani

Gubbio Oggi, 1995

Famiglia Menichetti "del Belardo"
vivevano nell'attuale abitazione dei Berettoni "Gaitanacci"



1946: Da sinistra Quinto Menichetti, padre di Fernando e Luigi Menichetti "del Belardo"; attuale casa di Franco Berettoni "Gaitanacci"



1956: a destra Ubaldo Menichetti "del Belardo" e il proprietario del podere, Emilio del Sole



1969: festa della "Battitura"; il 1° a sinistra Luigi, al centro Marino e il 4° da destra Ubaldo Menichetti

“Battitura” famiglia Bellucci, “i Mazzoni”, con pranzo finale



1975: si riconoscono Nello Fumanti, Giampiero Merangola



Al centro Abramo Biccheri

La trebbiatura del grano rappresentava uno dei momenti più significativi dell'annata agraria. Per svolgere quest'attività le famiglie si aiutavano a vicenda nei vari poderi della zona.

Il pranzo finale della “battitura” era momento di festa e di soddisfazione per la conclusione del lavoro.



EMIGRAZIONE

A partire dagli inizi del XX secolo, ma soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, molti italiani, con enormi sacrifici, lasciarono la terra di origine in cerca di lavoro all'estero, per migliorare le proprie condizioni di vita. Tra questi anche tanti sammarcaioli che si diressero soprattutto verso i paesi europei quali Svizzera, Francia, Belgio, Lussemburgo, Germania; alcuni scelsero il continente americano.

Con il rientro a San Marco, intorno agli anni sessanta, la gente iniziò a costruire le proprie abitazioni.



1908: Adamo e Annunziata Belardi; abitavano nella casa oggi di proprietà della famiglia Traversini "Casaletto". Due dei 4 figli emigrarono negli Stati Uniti – Pennsylvania nel 1910 circa



1920 - Stati Uniti: Cesare ed Eugenio Belardi, figli di Adamo, rispettivamente il 3° a sinistra e il 1° a destra



1958 - Francia: Guerrino Cerimonia, padre di Rita e Laura



1956: Guido Nardelli di fronte al Duomo di Milano, prima della partenza per il Lussemburgo



1958 - Lussemburgo: Guido Nardelli, "Mencolongo", 1° in basso da destra

BOTTEGHE – OSTERIE - ATTIVITÀ

OSTERIA DELLA “BETTA”

Elisabetta Castellani, conosciuta come “Betta” e il marito Eugenio Nardelli, emigrato in America per diversi anni, aprirono un’osteria presso la propria abitazione, una casa in pietra, l’ultima a sinistra prima della rotatoria, sostituita attualmente da una palazzina a due piani.

La “Betta” era rinomata per il vino buono; gli operai che lavoravano presso lo stabilimento di Colonna a Ghignano erano soliti fermarsi a bere una “foglietta” di vino.



1960: casa della famiglia Nardelli; a destra l'osteria



1960: Elisabetta ed Eugenio Nardelli con il nipote Mario



1960: i coniugi Nardelli con i figli Dino (a destra) e Ubaldo con la moglie Pina e il figlio Mario all'interno del “gioco delle bocce”

MOMENTI DI VITA...

VITA DELLE FRAZIONI - VITA DELLE FRAZIONI - VITA DELLE FRAZIONI - VITA DELLE FRAZIONI

SAN MARCO **A che gioco giocavano**

Si assiste oggi al proliferare di giochi e di giocattoli sempre più elaborati che, se da un lato stimolano lo sviluppo di molte facoltà, dall'altro penalizzano la fantasia, le abilità motorie e limitano, a volte, lo scambio relazionale. Tali elementi erano al contrario presenti nei giochi di una volta; talora vedevano impegnati i bambini nella costruzione del giocattolo stesso oltretutto nell'invenzione di giochi di cui ne stabilivano le regole.

Alcuni giochi più ricorrenti in campagna, soprattutto nel periodo estivo, a parte la ricerca delle lucciole, delle coccinelle tra il grano e dei granchi nei fossi, erano la "campana" che veniva tracciata con il carbone lungo la strada principale davanti alla chiesa di San Marco, il "battimuro" che consisteva nel tirare dei bottoni contro il muro.

Lello Nardelli che dieci ne faceva e cento ne architettava, per gareggiare più volte con vari sfidanti, ebbe l'idea di staccare i bottoni dalle giacche di suo padre, è facile immaginare la reazione della madre...

Un altro divertimento praticato dai bambini di San Marco era "la guerra francese". Il campo di combattimento era intorno la casa di Regni perché favoriva nascondigli e appostamenti per le due squadre che si scontravano. L'elemento più veloce che portava la sua squadra alla vittoria era sempre Eri Sannipoli.

Nel periodo pasquale andava di moda fare il "gioco del verde". Consisteva in una sfida tra due giocatori. Uno dei due, in qualsiasi posto si trovasse, anche in un incontro casuale diceva all'altro: "Fuori il verde, che il mio non perde". E la gara continuava fino a che uno dei giocatori non era colto di sorpresa e non riusciva a mostrare all'altro un qualche cosa di verde. La posta in palio erano caramelle, palline di vetro, scatoline o figurine.

Quasi tutti i bambini costruivano dei giocattoli, la palla era la più facile da realizzare: bastava un

pezzo di stoffa riempito di semola o stracci.

Sempre Lello Nardelli, molto creativo, aveva fatto un rudimentale violino e una specie di sottomarino utilizzando un rocchetto, dei fili, tavolette di legno. Per molto tempo è stato il divertimento di molti amici che lo immergevano nell'acqua del fosso di San Marco.

Anche i grandi avevano i loro passatempi preferiti a seconda delle stagioni. In primavera era usanza giocare a ruzzola con grosse forme di formaggio pecorino. Il tratto di strada interessato era quello che va dal Cimitero fino a San Marco, all'epoca di macchine, nemmeno l'ombra! Gli esperti di questa gara erano ritenuti i Bartoletti, i Sorcini, i Belardi de Fontecese, i Mosconi. Durante l'inverno invece i contadini erano soliti ritrovarsi nella stalla dei Roscetti o dei Mosconi a fare le loro partite a carte e a giocare a "morra".

Nicoletta Castellani e Franca Regni



Un gruppo di adulti e piccoli in un festoso pomeriggio d'estate

1940: si riconoscono, tra i fanciulli, Piero Bettelli, Irma e Irene.
In piedi: i coniugi Pascolini e i coniugi Menichetti; *Gubbio Oggi*, 1996



1917: Chiara Rogari Costi, mamma di Fernanda "del Nano", con la figlia Teresa, bisnonna e nonna di Pierpaolo e Francesca Belardi



1930: Fernanda Costi "del Nano", la più piccola, con le sorelle Teresa e Marina e i fratelli Dante e Adolfo



1947: Guido Belardi, padre di Francesca e Pierpaolo, con la madre Teresa



1934: i coniugi Giuseppe e Maria Cardoni con i figli, in alto da sinistra, Clelia, Orfeo, Giuseppa, Mario e Sigfrido



1962: da sinistra Rita Vispi, Armando e Luciana Menichetti con il figlio Ezio



1963: da sinistra Fiorella, Bruno e Rosaria Cambiotti



1963: Elena e Ubaldo Menichetti "Baldo del Belardo" con la figlia Paola



1969: Paola e Annabella Menichetti



Elena Menichetti - "sta sfoja è 'no spettacolo!"



Da sinistra Guido Marchi, Ubaldo ed Elena Menichetti, Italo e Vittoria Marchi e a destra Elvira Marchi

RICORDI DI SCUOLA

La scuola, agendo in collaborazione con la famiglia, la parrocchia e altre agenzie educative presenti nel territorio, riveste da sempre un ruolo fondamentale nell'educazione e nella formazione dei bambini e dei giovani, ponendosi anche come importante luogo di aggregazione, di incontro, di condivisione di esperienze significative non solo per gli alunni, ma anche per le famiglie. Sono tanti gli insegnanti che, nel corso degli anni, hanno svolto con competenza e professionalità la loro azione educativo-didattica nella scuola materna ed elementare di San Marco, contribuendo alla formazione di intere generazioni e alla costruzione della storia di questa comunità. Essendo impossibile nominarli tutti, è doveroso porgere un ringraziamento generale a quanti hanno operato con diversi ruoli all'interno della nostra scuola. Molti di loro appaiono nelle foto delle pagine successive.

VITA DELLE FRAZIONI - VITA DELLE FRAZIONI - VITA DELLE FRAZIONI - VITA DELLE FRAZIONI

In seguito all'applicazione delle ultime disposizioni ministeriali si è attuata la soppressione di molte scuole anche in quelle frazioni o zone che registrano un incremento demografico. Questa sorte è toccata alla scuola elementare di San Marco. Si è decisa la sua chiusura senza tener in nessun conto quello che ha rappresentato per anni nella realtà locale. La frazione, carente di qualsiasi altro servizio e struttura pubblica, è stata privata dell'unica istituzione educativa che costituiva anche un importante centro di aggregazione oltre che un servizio utile e valido. La scuola elementare di San Marco fin dall'inizio, intorno al primo decennio del secolo, è stata sempre ubicata nell'edificio annesso alla chiesa parrocchiale. Una delle prime insegnanti fu la maestra Virginia Bonfatti che abitava con l'intera famiglia in alcuni locali della scuola come dire "casa e bottega".

Negli anni '50, l'espansione della frazione richiese ben cinque maestre per altrettante classi eliminando così le famose pluriclassi, triste piaga delle zone rurali. Nel 1959 la prima e la seconda classe erano davvero numerose e il totale degli alunni della scuola era di 80. Nella memoria di maestri ed alunni di allora ci sono episodi particolari come il procurarsi legna e fascine per il camino o provvedere, a turno, alla pulizia delle aule e delle scale. Un anno, durante le vacanze pasquali, la maestra di V ed i suoi alunni, tra i quali Ottavio de Petrazzone e Franco Nicchi detto "I Veleno", per rendere più accogliente la scuola, pensarono di verniciare tutti i banchi e la cattedra. La loro inesperienza causò qualche danno, tanto che, al ritorno a scuola, i banchi erano inservibili. Fu necessario l'intervento dell'esperto. In mancanza di servizi igienici gli alunni erano costretti a recarsi all'esterno magari in compagnia di un amico che teneva l'ombrello

aperto, in caso di pioggia. Le insegnanti a Natale o carnevale si facevano promotori di recite, feste ricreative animando così la vita del borgo. Nel 1935 la maestra Giuseppa Biscarini, mamma del dr. Filippo e di Maria Lilli ideò ed organizzò una recita al "salone de San Marco"; il successo fu enorme tanto da fruttare la bella somma di £. 500. La maestra utilizzò il ricavato per l'acquisto di una radio "balilla" che stupì tutti gli alunni che non riuscivano a staccarsi da quel "mobile" da cui uscivano musica e parole.

SAN MARCO Quando c'era la scuola

Nicoletta Castellani e Franca Regni



1959 un gruppo di alunni della scuola elementare di San Marco

Gubbio Oggi, agosto 1996



1968: classe II elementare, ins. Maria Luisa Bertolini



1968: Daniela Belardi, classe I elementare



1968: Gabriella Pierotti, classe V elementare



Carnevale 1991 – Ins. Luciana Stocchi

VITA DELLE FRAZIONI - VITA DELLE FRAZIONI - VITA DELLE FRAZIONI - VITA DELLE FRAZIONI

SAN MARCO

Il maestro Alfiero

La notizia della scomparsa del maestro Alfiero Stocchi, deceduto proprio il 15 maggio, dopo una lunga malattia, ha suscitato profonda commozione in tutti noi sammarcaioli.

Di riconosciute capacità professionali, il maestro Stocchi si è sempre dedicato con entusiasmo e competenza alla sua attività, ben cosciente del ruolo formativo che la scuola riveste.

Per circa dieci anni ha svolto a San Marco la sua opera educativa facendosi apprezzare non solo dai colleghi e dagli alunni ma da quanti hanno avuto occasione di avvicinarlo proprio per la sua cordiale disponibilità e per quel pizzico di umorismo che sapeva dosare intelligentemente.

Era molto considerato e stimato nel suo lavoro perchè svolgeva la sua azione educativa

adeguandola continuamente alle necessità e ai cambiamenti in atto.

Suscitava inoltre simpatia negli scolari proprio per quella sua comunicativa che gli consentiva di creare un ambiente favorevole all'apprendimento, era infatti attento ai bisogni di ciascuno e abile nel valorizzare le potenzialità di ognuno dei suoi scolari.

Non perdeva occasione di far conoscere ai ragazzi, con l'intento di educarli a certi valori, importanti avvenimenti storici che lo videro protagonista: partecipò infatti alla seconda guerra mondiale e conobbe le sofferenze in un campo di concentramento in Polonia. E' ancora vivo nel ricordo dei suoi alunni quando in occasione



Il maestro Alfiero con una sua scolaresca

della celebrazione di un'importante festa nazionale, in un periodo in cui le bandiere erano purtroppo state accantonate, volle far costruire a ciascuno di loro un piccolo tricolore.

Nicoletta Castellani e Franca Regni

Gubbio Oggi, maggio 1996



1981: da sinistra in piedi Nadia Pascolini, Sergina Gradi, Paola Nardelli, Patrizia Castellani, Rossana Nardelli, Beatrice Ricci, l'allenatore Ademaro Grilli; in basso da sinistra Beatrice Ragnacci, Beatrice Bellucci, Patrizia Ramacci, Tiziana Monacelli, Rita Fumanti e Francesca Provvedi



1982: 1ª da sinistra in alto: Daniela Tomassini (Semonte), Paola Nardelli, Nadia Pascolini, Patrizia Castellani, l'allenatore Ademaro Grilli, Rossana Nardelli, Daniela Lilli. 1ª da sinistra in basso: Francesca Provvedi, Patrizia Ramacci (Semonte), Elisabetta Bellucci, Manuela Cardoni, Nicoletta Maurizi.



1 settembre 2014: Matteo Passeri, un nostro parrocchiano, assistente arbitrale internazionale, è stato ricevuto da Papa Francesco per aver fatto parte della terna arbitrale che ha diretto la partita per la "PACE" disputata a Roma, allo stadio Olimpico, tra i campioni di ieri e quelli di oggi



*«La memoria del passato è uno sguardo rivolto indietro,
ma con i piedi già in movimento verso il futuro
con il motto: “nella Comunità parrocchiale tutti corresponsabili”...»*
Il parroco Don Menotti Stafficci